

«Riaprire le indagini su Alfano»

Messina. Tre nuovi filoni di accertamenti. Rileggere bene cosa dicono i pentiti, soprattutto Carmelo D'Amico, scavare tra i meandri ancora oscuri della latitanza di Nitto Santapaola a Barcellona Pozzo di Gotto e dintorni, e poi accendere una volta per tutte i riflettori sui depistaggi che anneriscono l'intera vicenda («... è stato il crimine sul quale maggiormente organi istituzionali hanno mostrato il loro volto peggiore, con la commissione di sconvolgenti omissioni e veri e propri depistaggi»). Sono questi i tre “blocchi” di richieste per fare luce definitivamente sull'omicidio di Beppe Alfano, il cronista ucciso dalla mafia a Barcellona nell'ormai lontano gennaio del 1993. Sono essenzialmente queste le richieste della famiglia di Alfano, che sono state formalizzate dall'avvocato Fabio Repici.

E sarà il 28 novembre la data per discuterne, visto che quel giorno si aprirà l'udienza davanti al gup di Messina Valeria Curatola. Il giudice dovrà valutare la richiesta di archiviazione che nei mesi scorsi è stata avanzata dal procuratore aggiunto di Messina Vito Di Giorgio per l'indagine ter sull'omicidio.

Un'indagine che ancora, formalmente, vede iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio i barcellonesi Stefano Genovese e Basilio Condipodero, che sono assistiti in questa vicenda dall'avvocato Diego Lanza.

I due vennero chiamati in causa tempo addietro soprattutto dalle dichiarazioni del boss pentito Carmelo D'Amico, il primo come esecutore materiale e il secondo come fiancheggiatore. Ma dopo una serie di accertamenti, nel luglio scorso l'aggiunto Di Giorgio aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo a carico di Genovese e Condipodero. In quell'atto però c'era molto altro. Sessanta pagine che ricostruivano con grande dovizia di particolari tutto il contesto che portò all'uccisione del giornalista, i veleni e i depistaggi anche di “pezzi” dello Stato. Adesso è arrivato il momento in cui è necessario decidere se la terza inchiesta sulla morte di Alfano sarà archiviata, come chiede la Distrettuale antimafia di Messina, oppure andrà ancora avanti, come auspicano la sua famiglia e l'avvocato Fabio Repici. In quel gioco delle parti giudiziarie che ormai va avanti da parecchi anni.

E bisogna considerare pure che sulla vicenda Alfano non c'è soltanto questo capitolo ancora da definire. Un altro s'è riaperto di recente e riguarda il boss Giuseppe Gullotti, già condannato in via definitiva a 30 anni di carcere come mandante dell'esecuzione. Gullotti, tramite il suo avvocato Tommaso Autru Ryolo, ha chiesto nel 2016 la revisione del processo e la Corte d'appello di Reggio Calabria l'ha accolta a luglio del 2019 senza esame preliminare, dopo un iter giudiziario complesso.

Nella sua premessa all'atto di opposizione all'archiviazione, l'avvocato Repici scrive: «... le indagini sull'omicidio di Beppe Alfano furono caratterizzate nell'immediatezza da un clamoroso depistaggio: il dr. Canali, pm precedente fin da subito, aveva saputo dal giornalista Alfano delle sue certezze sulla presenza del latitante Santapaola nel barcellonese, eppure dal momento dell'omicidio occultò tale sua consapevolezza e si impegnò in ogni modo a tenere fuori dal fascicolo ogni spunto che potesse imporre la necessità di fare accertamenti su quella presenza. Al riguardo, occorre dire che le

risultanze oggi presenti in atti, dimostrano come la presenza di Santapaola nel barcellonese fosse stata appurata non solo da Alfano ma anche da organi investigativi e di intelligence fin da epoca precedente all'omicidio Alfano, eppure non ne era mai stata lasciata traccia nel fascicolo relativo all'omicidio Alfano».

E poi: «Sul punto occorre ancora sottolineare come la richiesta di archiviazione, lealmente, per l'ennesima volta ha dovuto riconoscere come gli spunti e le sollecitazioni offerti personalmente da Sonia Alfano e dal sottoscritto difensore sono stati tutti particolarmente appropriati e rilevanti e oggi potremmo dire perfino profetici».

Nuccio Anselmo